

biblioteche



L'OFFICINA DEI CODICI

LA BIBLIOTECA DEL MUSEO PLANTIN-MORETUS

Gli strumenti di lavoro di una casa editrice, si sa, sono i libri degli altri. Per i controlli, le revisioni, le collazioni tra le varie redazioni di uno stesso testo. Ecco perché Christophe Plantin, il più famoso editore fiammingo del Cinquecento, radunò ad Anversa una preziosa raccolta di manoscritti, alimentata in seguito dai suoi eredi e oggi vanto della città e patrimonio dell'Unesco

Daniele Guernelli

Daniele Guernelli
è uno studioso di Storia
della miniatura.

Una volta il critico Ugo Ojetti (1871-1946) scrisse: “Chi accumula libri accumula desideri; e chi ha molti desideri è molto giovane, anche a ottant’anni”. Se le cose stanno così, non esiste posto più giovane delle biblioteche, dalle cui sale proviene un moto di vita silenzioso, che ai distratti del giorno

d’oggi, sempre interconnessi alla rumorosa società virtuale, pare madornalmente essere di tomba. Eppure ci sono state anche biblioteche rumorose. Raccolte librerie che hanno per secoli convissuto con l’affaccendamento quotidiano, con il baccano delle presse, con il clan clan dei punzoni, e con il viavai degli avventori.

Sì, perché per fare libri ci vogliono i libri. Per produrre nuovi tomi, nei secoli passati come ora, è necessario poter fare riferimento a una serie di modelli già esistenti. Per il formato e il layout, per la scrittura e l'illustrazione, ma soprattutto per il testo. Eh già, poiché la creazione di una nuova edizione a stampa di qualche grande autore del passato ha necessariamente avuto – e ancora ha – un passaggio editoriale fatto di filologia e di supervisione critica,

al fine di ottenere la migliore delle versioni possibili. È quello che successe nella casa editrice di Christophe Plantin e dei suoi eredi, una delle più famose dell'epoca moderna, che per secoli ebbero bisogno di una biblioteca in grado di assistere il loro lavoro intellettuale, il cui museo di Anversa è da anni prezioso patrimonio dell'Unesco. Tra le collezioni di questa raccolta, non c'è bisogno di dirlo, sono presenti preziosi manoscritti miniati.



in apertura

Il Museo Plantin-Moretus di Anversa.

a sinistra

Sedulio, Carmen paschale, Ms. M 17. 4, c. 1r, Cristo in trono.



CHRISTOPHE PLANTIN

La vita di Christophe Plantin (1520-1589) iniziò nel 1520 a Saint-Avertin, un sobborgo di Tours, centro che fino al 1527 fu di fatto capitale francese. Difficilmente in questi primi anni di vita ebbe la possibilità di conoscere le meraviglie bibliofile che erano nella vicina Blois, dove si conservava la biblioteca reale. Ma di certo, il

girovagare successivo lo mise in contatto con l'ormai sempre più diffusa invenzione di Gutenberg. Dopo essere passato da Lione, Orleans e Parigi, e ancora a Lione, che in quel momento era divenuta uno dei principali centri editoriali europei, Christophe si mise al servizio di Robert II Macém, legatore di libri all'Università di Caen, dove incontrò anche la futura moglie Jehanne. Tra la città normanna e Pa-

in alto
Sedulio, *Carmen paschale*, Ms. M 17. 4, cc. 15v-16r, Adorazione dei magi e Strage degli innocenti.

a destra
Jean Froissart, *Chroniques*, Ms. M. 15. 4, c. 1r, Battaglia.





rigi apprese i rudimenti dell'arte tipografica, che dal 1549 iniziò a mettere in pratica ad Anversa, dove si trasferì definitivamente. La città era nel suo momento di massima espansione, tanto che in cinquant'anni la sua popolazione era più che raddoppiata, raggiungendo le 100 mila unità. Ragione di tale sviluppo fu il suo porto sulla Schelda, che le permise di diventare terminale strategico per il commercio col nuovo mondo. Plantin seppe scegliere dunque un luogo in piena espansione, che peraltro si era già dimostrato molto aperto alla diffusione anche di testi riformati. Esordì come legatore, e poi come libraio, ma ben presto iniziò a stampare per suo conto, tanto che nella sua carriera, con *labore et constantia* (motto della ditta), seppe pubblicare più di 1500 titoli, aprendo anche succursali a Leida e Parigi. Il suo primo lavoro fu *La istituzione di una fanciulla nata nobilmente* del veneziano Giovanni Michele Bruto, poi seguito da opere di Giusto Lipsio, Abraham Ortelius, Andrea Vesalio e Luigi Guicciardini. Il suo più alto raggiungimento fu però la *Bibbia* poliglotta in otto volumi, finanziata da re Filippo II di Spagna, la cui lavorazione durò dal 1568 al 1572, sotto la direzione di Benito

Arias Montano, orientalista spagnolo nominato dal re. Da questo momento Plantin divenne arcitipografo reale, ricevendo commissioni da molti ordini liturgici, che del resto erano già stati anticipati dal privilegio papale del 1568 per la realizzazione di un *Breviario* per le Fiandre. Ma tante furono anche le opere di diritto, di linguistica, di scienze e di lettere, tutte frutto della sua propensione imprenditoriale.

VERVE EDITORIALE

Per la realizzazione delle sue edizioni Plantin sentì la necessità di attrezzarsi con testi che potevano aiutare non solo l'attività editoriale, ma anche quella degli studiosi che preparavano le sue opere per la pubblicazione. Li acquistava per donarglieli. Il più importante tra questi fu Theodorus Pulmannus. Nato nel 1511 a Kranenburg, piccola città nei pressi di Nimega, questi perse il padre in giovane età e venne mandato ad Anversa quando aveva vent'anni. All'inizio faceva il mercante di vestiti, ma di sera studiava i classici latini. Quando Pulmannus incontrò Plantin tra i due si instaurò da subito una proficua collaborazione, poiché quest'ultimo aveva bisogno di

in alto
Messale, Ms. M 15.8, c. 8r,
frontespizio.



assistenza nel suo progetto di editare piccoli formati per il mercato. Tra le altre, i due realizzarono edizioni di Virgilio, Ausonio, Aviano, Boezio, Catullo, Claudiano, Orazio, Giovenale, Lucano, Paolino, Persio, Properzio, Prudenzio, Svetonio, Terenzio e Tibullo. Il primo giorno dell'anno 1564 Pulmannus dovette essere particolarmente eccitato per il manoscritto che Plantin gli mise nelle mani. In diversi codici annotò che in tale data aveva ricevuto doni da Christophe, e forse per questa ragione fu il primo ad aggiungere informazioni sui manoscritti utilizzati per l'edizione pubblicata. Accanto a Pulmannus, anche altri ricevettero manoscritti da Plantin. Ad esempio, ne ricevette il teologo Franciscus Lucas, a cui vennero donate

cinque bibbie per la sua *Notationes in sacra Biblia* (Anversa, 1580), dove l'autore evidenziò che tali testi erano stati salvati dalla distruzione a spese di Plantin. Lucas ebbe anche accesso ad altri codici che Plantin aveva donato a Joannes Harlemius.

Lo stesso Plantin raccolse avidamente manoscritti per la pubblicazione della sua Biblia poliglotta. I teologi e i filosofi che furono coinvolti nell'impresa lavorarono su diversi testi manoscritti per preparare l'edizione. Dal medico inglese John Clement fu messo a disposizione di Plantin un codice greco proveniente dalla biblioteca di Thomas Moore, che conteneva il Penta-

teuco. Plantin chiese in prestito diversi testi per l'impresa. Ad esempio, fu in grado di ottenere due altre Bibbie in greco da Andreas Dudith, ambasciatore dell'imperatore Massimiliano II in Polonia. Addirittura, in relazione a una successiva edizione biblica Plantin affermò che aveva raccolto più di sessanta codici, che poi aveva passato ai teologi di Lovanio per il loro lavoro di revisione testuale. Ancora, in una lettera a papa Gregorio XIII del 9 ottobre 1574, scrisse che aveva raccolto a sue spese codici da biblioteche di tutti i Paesi Bassi, spedendole a Lovanio, e che aveva raccomandato un'ulteriore spedizione di una trentina di manoscritti. Una larga parte di questi pervennero poi alla biblioteca dell'Escorial nel 1573, dove vennero spedite undici casse con preziosi tomi medievali.

I LIBRI DI PULMANNUS

Plantin era dunque un avido bibliofilo, ma poiché i codici da lui comprati li passava a studiosi e collaboratori, che poi non li restituivano, il fondo della sua raccolta nella biblioteca è molto più piccolo rispetto a quanto avrebbe potuto essere. Inoltre, a parte un paio di eccezioni, non annotò mai se questi libri erano destinati alla vendita, alla sua *libreria* personale o altro. L'unico nucleo prestatato/donato che tornò indietro fu quello di Pulmannus, che passò dopo la sua morte alla casa editrice. Non si sa esattamente in che modo avvenne il lascito. Dopo la morte della moglie

in alto

Libro d'Ore, Ms. M 14.14, c. 19r, Madonna col Bambino.

nel 1569 Pulmannus decise di trasferirsi in una frateria di Nimega chiamata Domus Hieronymiana, in cui trovò la pace e la tranquillità necessarie per continuare a lavorare. Ma poiché non era soddisfatto dalla sua situazione finanziaria fu costretto a tornare ad Anversa, dove trovò posto come impiegato del comune nel controllo del mercato vinicolo (anche allora con la cultura non era facile guadagnarsi la pagnotta). Sebbene non ebbe modo di completare il suo trasferimento a Nimega, fu proprio in quella città che spedì i suoi manoscritti antichi, forse perché pensava sarebbero stati più al sicuro rispetto alla turbolenta Anversa, che nel 1566 si era ribellata al governo spagnolo accanto a molte città fiamminghe e alle Province Unite. Nel 1576, anno in cui arrivò il Duca d'Alba a sistemare questi "pezzenti del mare" (Charles de Berlaymont), i suoi codici erano ancora a Nimega, dove un frate di nome Joannes Roicx lo rassicurò che erano in buone mani, confermando che li controllava e spolverava regolarmente. Ma tre anni dopo i frati constatarono che la situazione nella loro città si stava deteriorando, e Pulmannus organizzò il trasferimento della sua biblioteca ad Anversa. Theodorus morì il 2 settembre 1581 e non è chiaro dove fosse la sua raccolta libraria in quel momento, dato che nessuna menzione di libri è fatta nell'inventario dei suoi averi compilato post mortem. Al tempo della sua morte due dei suoi figli, Jan e Adriana, erano in vita; Adriana però risulta deceduta subito dopo, prima ancora che l'inventario fosse stilato. Jan nel 1579 era a Salamanca, dove aveva aperto una libreria in associazione col mercante di Anversa Luis Pérez. Tornò ad Anversa subito prima della morte del padre, mentre l'ultima volta che vi transitò fu nel 1586, e forse proprio in questa occasione lasciò la raccolta paterna di codici a Plantin.

LA BIBLIOTECA DEI CORRETTORI DI BOZZE

Christophe Plantin morì nel 1589, ma lo fece sapendo che la sua impresa, a cui aveva dedicato una vita di lavoro, sarebbe continuata anche dopo di lui, avendo la figlia Martina sposato nel 1570 Jan Moretus (1543-1610), suo collaboratore dal 1557. Alla morte di Christophe la sola collezione libraria citata dagli inventari era quella dei correttori di bozze. L'inventario dei beni

parla di "aussi la bibliothèque des correcteurs, comme elle se retrouve pour le présent en Anvers". Plantin aveva acquistato il suo primo libro per i correttori di bozze nel 1563, poiché aveva ben chiaro che questi costituivano un passaggio fondamentale nel processo editoriale, e dovevano essere messi nella condizione di poter controllare ogni possibile dubbio appena fosse sopraggiunto. Tra questi vi fu Victor Giselinus, al lavoro per Plantin per un anno, che nel 1574 affermò di tornare di frequente nella biblioteca di Plantin, poiché lì sapeva di trovare i documenti necessari per la sua successiva attività di ricerca. Lo stesso nipote di Plantin Franciscus Rapgalengius II lavorò per il nonno come correttore di bozze. E del resto la famiglia, come in ogni attività imprenditoriale dell'epoca, non poteva che avere un ruolo molto importante. Nel 1592 Balthazar Moretus I, figlio di Jan, compilò un catalogo di libri di questa biblioteca dei correttori di bozze. Questi aveva completato i suoi studi in retorica nel 1591, e poiché suo padre

in basso
Bibbia di Venceslao,
Ms. M 15.1, c. 1r, Genesi.

a fronte, in basso
Bibbia di Venceslao,
Ms. M 15.2, c. 1r,
particolare.





sperava potesse lavorare con lui come correttore, lo mandò nell'ottobre 1592 da Justus Lipsius a Lovanio per raffinare il suo latino. Balthazar, peraltro molto amico di Rubens, compilò il catalogo appena dopo essere ritornato dalla città brabantina. L'inventario presenta 758 titoli, e 82 di questi erano manoscritti, anche se in realtà i codici erano 95, essendo le opere talvolta in più volumi. Tra questi, ovviamente, diversi erano miniati, mentre la maggior parte dei testi erano di autori classici. Questa raccolta continuò a esistere e a incrementarsi fino ad almeno il 1714.

LA RACCOLTA DEI MORETUS

Anche Balthazar iniziò a raccogliere testi per la propria biblioteca privata. Del resto, aveva un grande interesse verso gli antichi e la cultura, e anche quando fu mandato a studiare latino dal Lipsius chiese costantemente al padre di continuare ad acquistargli libri. Da 1608 abbiamo testimonianze di dozzine di libri comprati per la sua raccolta, principalmente stampati. Come suo nonno, Balthazar Moretus I era più incline a regalarli, i manoscritti, che a collezionarli. Fu generoso benefattore del-

in alto
Libro d'Ore, Ms. M 14.7,
cc. 13v-14r,
Annunciazione
e Madonna col Bambino.

a destra
Libro d'Ore, Ms. M 14.12,
cc. 10v-11r, Adorazione
del Bambino e Madonna
col Bambino.





la Biblioteca dei Gesuiti di Anversa, a cui donò annualmente 200 ghinee per acquisti di libri. Donò anche manoscritti medievali delle vite dei santi ai bollandisti per la creazione dei loro *Acta Sanctorum*. Nel 1616, ad esempio, scrisse una lettera al collezionista di codici medievali svizzero Melchior Goldast ab Haiminsfeld per chiedergli se sarebbe stato così gentile da mettere a disposizione i suoi manoscritti agiografici ai gesuiti Heribert Rosweyde e Cornelis van Egmont, e se la risposta fosse stata affermativa lui avrebbe provveduto a portarli da Francoforte ad Anversa. Alla

sua morte la ditta passò al nipote Balthazar II. Fu questi che nel 1650 fece compilare un nuovo catalogo delle raccolte librerie della casa editrice, e uno della biblioteca privata dei Moretus nel 1675. Questa volta, i codici che erano prima inclusi nel 1592 nella raccolta dei correttori di bozze vennero elencati nella raccolta privata. In un inventario del 1658 dei possedimenti di Moretus si trova questa nota: “Biblioteca privata di Balthasar Moretus, consistente in libri conservati in tre stanze, principalmente quelli sopra l’ufficio o negozio, sopra l’ufficio piccolo, e sopra la camera di



in alto
Libro d'Ore, Ms. M 14.13,
 c. 74r, frontespizio.

a sinistra
Libro d'Ore, Ms. M 14.8,
 c. 13r, frontespizio.



Lipsius, come anche gli antichi *libri manuscripti* presenti dietro la prima porta della prima camera della biblioteca stessa”. In questa collezione manoscritta vi erano una trentina di codici di padri della chiesa

e teologi medievali che sembrano essere provenienti dall’Inghilterra. Infatti, alcuni di questi appartennero al Balliol College e all’All Souls College di Oxford. Come siano pervenuti nelle mani dei Moretus non è noto, ma non si deve dimenticare che nel XVI secolo molti rifugiati inglesi cattolici, come il già menzionato John Clement o Sir Thomas Copley, presero residenza nei Paesi Bassi, e può essere che uno di questi vendette le opere a Plantin o ai Moretus. Capitavano anche situazioni opposte, come quando il giovane studioso di Leida Nicolaus Heinsius visitò diverse città del Belgio. Nell’autunno 1644 fu ad Anversa, dove fu in grado di consultare i codici Moretus per una sua nuova edizione di Ovidio. Tuttavia non gli riuscì di completare l’opera, poiché dovette tornare a Leida per l’inverno, cosicché tentò di acquistare tutti i manoscritti della collezione, arrivando perfino a interpellare Caspar Gervatius, amico di Moretus. Fortunatamente questi rifiutò, ma si offrì di spedirgli alcuni codici di autori classici al libraio Jan Blaeu di Amsterdam. Era fiducioso che gli sarebbero stati restituiti. Ma alla morte di Heinsius nel 1681 la sua biblioteca di 13 mila libri venne messa all’asta, e con essa i manoscritti un tempo ad Anversa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- J. DENUCÉ, *Catalogue des manuscrits – Inventaris der Handschriften*, Anversa, Bracke-Van Geert, 1927.
- L. VOËT, *The Golden Compasses. A history and evaluation of the printing and publishing activities of the Officina Plantiniana at Antwerp*, Amsterdam, Vangendt; Londra, Rutledge Et Kegan Paul; New York, Schram, 1969-1972, vol. I, pp. 338-361.
- F. DE NAVE, *Het museum Plantin-Moretus te Antwerpen. I. De bebliotheek*, Anversa, Plantin-Moretus Museum, City Print Room, I, 1985.
- D. IMHOF, *From a library for proof-readers to a bibliophile treasury: the library of the Plantin-Moretus Museum in Antwerpen*, in “Art libraries journal”, 33, 3, 2008, pp. 43-38.
- D. IMHOF, *A chest full of manuscripts between Antwerp and Nijmegen: the library of the sixteenth-century textile merchant and philologist Theodorus Pulmanus*, in *Syntagmatia. Essays on Neo-Latin literature in honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy*, Lovanio, Leuven University Press, 2009 (*Supplementa Humnistica Lovaniensia*, 26), pp. 401-414.
- L. WATTELUW, C. REYNOLDS, *Catalogue of Illuminated Manuscripts, Plantin-Moretus Museum*, a cura di J. VAN DER STOCK, Lovanio, Peeters, 2012.
- D. Imhof, *A Feast for the Eyes. Manuscripts from the Plantin-Moretus Museum*, Anversa, Museum Plantin-Moretus, 2013.

TESORI

L'interesse per la biblioteca della casa editrice iniziò a ripresentarsi nell'Ottocento, quando Louis Moretus compilò nel 1805 un nuovo catalogo della raccolta libraria, corredato da note iniziali in cui si citano inventari e vendite d'asta del tempo e si danno valutazioni sulla rarità delle opere della collezione. Inoltre, sono segnalati anche lo stato di conservazione e la legatura di diversi pezzi venne rifatta per sua volontà. Louis acquistò inoltre molte nuove opere, elencandole nel catalogo, che mostrano i nuovi interessi della famiglia, come l'orticoltura, la scienza e la bibliofilia. La collezione fu anche integrata da alcuni manoscritti di grande importanza, come la famosa *Bibbia di Wenceslao*, comprata nel 1814, uno dei capolavori della miniatura boema (Ms. M 15.1-2). Dopo la morte di Louis nel 1820 la ditta passò al nipote Albert Moretus, che non solo diede nuova linfa alla casa editrice, ma comprò un cospicuo numero di libri e manoscritti per la libreria. La maggior parte di questi provenivano dalla biblioteca del canonico di Lovanio Jan Frans van de Velde, la cui raccolta venne dispersa in un'asta a Ghent nel 1833. Tra queste acquisizioni vi furono anche 27 manoscritti, tanto che ci rimane nota delle intenzioni di Alberto: "Dato che sarebbe stato un compito infinito di completare la biblioteca con opere in essa assenti, mi sono risolto a designare solo alcune di queste che appaiono rare o, in altre parole, essenziali. Ho annotato i prezzi quali elencati nel Manuel du libraire di Brunet...". Albert si premurò di acquisire le lacune delle edizioni Plantin-Moretus della raccolta. I manoscritti che acquistò furono principalmente regole monastiche, o opere di provenienza conventuale. Nel 1835, all'asta di Anversa della collezione del conte Clément de Renesse-Breidbach, comprò sette codici, tra cui due *Libri d'ore* e un trattato di pirotecnica e balistica del XVI secolo (Ms. M 16. 1). Nel 1830 la collezione di manoscritti venne menzionata nel *Catalogi librorum manuscriptorum* di Gustav Friedrich Hänel, dedicato ai codici delle biblioteche europee. Nel 1872 Johann Heinrich Nolte, autore di diversi studi sul cristianesimo delle origini, passò alcuni mesi a consultare i tomi della raccolta, le cui descrizioni servirono nel 1927 a Jan Denucé per il suo

inventario, che poté vantare un buon numero di pezzi miniati, tra cui spiccano tra gli altri un *Carmen Paschale* di Sedilio (Ms. M 17. 4), di epoca carolingia, e una *Chroniques* di Jean Froissart, opera fiamminga del XV secolo (Ms. M. 15. 4). E poi Bibbie, Messali, Libri d'Ore e altre interessanti testimonianze miniati di una raccolta che venne acquisita in toto insieme alla casa-bottega dalla cittadinanza di Anversa nel 1876. Oggi conta più di seicento unità, che per secoli contribuirono a una delle più importanti case editoriali della storia europea, una raccolta cresciuta e forgiata nel rumore dell'attività fisica e intellettuale dell'incredibile officina plantiniana. **A**

a fronte

La Biblioteca del Plantin-Moretus.

in basso

Trattato di pirotecnica e balistica, Ms. M 16. 1, c. 90r, Caricamento del cannone.

